



Intitolazioni agrigentine

In questo mese di marzo, in cui ricade la Giornata Internazionale della Donna, in provincia di Agrigento si sono concretizzate alcune intitolazioni al femminile.

A Licata, la piazzetta della villa comunale è diventata "Piazzetta Otto Marzo". Inoltre sono stati intitolati tre vialetti. Uno alla poliziotta Emanuela Loi, vittima di mafia, morta nell'attentato al giudice Paolo Borsellino; uno a Clotilde Terranova, giovane migrante licatese, perita nel rogo della fabbrica "Triangle" a New York il 25 marzo 1911, evento che si ricorda proprio nella giornata dell'otto Marzo.

Il terzo vialetto è stato intitolato ad Alina Condurache vittima di femminicidio.

Alina era nata a Lupeni, in Romania il 5 Maggio del 1993. Nel suo Paese frequentava con ottimi risultati la scuola e inoltre svolgeva volontariato in un'associazione denominata "la Vita" che si occupa tuttora dell'assistenza agli anziani negli ospedali, ai bambini negli asili e svolge anche varie attività culturali. Fu proprio in questa associazione, che era anche frequentata da americani, che Alina imparò bene l'inglese. A diciotto anni raggiunse qui in Sicilia, a Naro, il fratello e la madre che erano emigrati precedentemente. Si iscrisse al Liceo Pedagogico di Favara e apprese subito la lingua italiana. Il suo sogno era di laurearsi in Psicologia. Ottenne

pure una borsa di studio per recarsi a Londra ma il ragazzo con cui si era nel frattempo fidanzata osteggiò questo suo percorso e lei commise l'errore di rifiutare questa grande opportunità. Iniziò così con lui a lavorare in campagna ma il rapporto si deteriorò e le liti divennero più frequenti a causa della gelosia ossessiva e morbosa del compagno. Alina decise così di lasciarlo ma Angelo Azzarello il 3 dicembre del 2014 le sparò due colpi di pistola: uno all'addome e uno all'inguine. La ragazza a ventuno anni morì all'ospedale San Giacomo d'Altopasso di Licata.

FOTO 1



A Sambuca di Sicilia, sempre l'otto Marzo, è stata apposta una targa commemorativa sul prospetto della casa dove erano nate Rosa e Caterina Bona, le due sorelle emigrate e morte nell'incendio della Triangle del 1911 a New York. L'edificio rientrerà così nei luoghi dell'Identità e della Memoria.

Sempre con riferimento a quell'episodio, a Villafranca Sicula è stata apposta nell'atrio del Municipio una targa che ricorda le ventiquattro vittime siciliane e Gaspare Mortillaro, emigrato villafranchese che lavorando come ascensorista in quell'edificio, al momento dell'incendio, eroicamente riuscì a salvare molte vite. Oltre alla targa è stato realizzato un bassorilievo dall'artista Giovanni Smeraldi.

La cerimonia è avvenuta alla presenza della grande fotografa Letizia Battaglia.

Infine a Palma di Montechiaro è stata intitolata l'aula magna dell'I.C. "Angelo D'Arrigo-G. Tomasi di Lampedusa" ad Alexandra Wolff Stomersee, la prima donna presidente della Società Psicanalitica Italiana. Fu una donna coltissima e poliglotta che introdusse le teorie di Freud in Sicilia, molto amata dai suoi pazienti e stimata dai suoi allievi. Nel 1932 sposò Giuseppe Tomasi di Lampedusa e quando rimase vedova si dedicò alla pubblicazione postuma e alla diffusione del romanzo "Il Gattopardo".

Tutte queste intitolazioni che restituiscono memoria storica, onore e dignità alle donne, sono ovviamente il frutto della volontà di tante persone sensibili. In particolare, per Licata, va segnalato l'impegno del CIF, del gruppo Toponomastica femminile locale e della commissaria Maria Grazia Brandara.

Per Sambuca di Sicilia si devono ringraziare il sindaco Leo Ciaccio e l'assessore Giuseppe Cacioppo; per Villafranca Sicula il sindaco Domenico Balsamo, per Palma di Montechiaro la dirigente scolastica Laura Sanfilippo. Quest'ultima intitolazione è avvenuta alla presenza di Gioacchino Lanza Tomasi, del sindaco Stefano Castellino, dell'assessora alla cultura Angela Rinollo e della presidente del Consiglio Letizia Pace.



Il Viale delle Giuste nella Libera Università di Alcatraz

10 e 11 marzo 2018: due giorni stupendi nella Libera Università di Alcatraz (Gubbio) per il progetto Viale delle Giuste, realizzato dall'associazione Toponomastica femminile e tante scuole di tutta Italia... studenti e docenti di Lodi, Codogno, Milano, Ferrara... e le prime due opere d'arte in onore delle Giuste, create da *ACAV* Codogno (LO) Associazione Culturale per le Arti Visive e *ARTISANE* Casalpusterlengo.



Premiazione con Jacopo Fo, Mario Pirovano, Maria Pia Ercolini e le docenti Danila Baldo, Venera Tomarchio, Daniela Fusari, Elvira Risino, Sara Marsico, Alice Vergnaghi, Margherita Falgetano, Maria Rosa Del Buono, Federica Pintus.



VIALE DELLE GIUSTE

dedicato a

FRANCA RAME



*Quello che vorrei continuare a dire alle donne,
anche dopo la mia morte, è di non perdere mai
il rispetto di se stesse, di avere dignità. Sempre.
(Franca Rame)*

Un progetto promosso da:

IL VIALE DELLE GIUSTE
Concorso per le scuole di ogni ordine e grado
a.s. 2016/2017



Libera Università di
ALCATRAZ
Genova - Cuneo



Queste le figure di donne Giuste (che hanno operato contro discriminazioni, ingiustizie e soprusi, mettendo a repentaglio o perdendo la vita) esito del lavoro delle/degli studenti in questo a.s. 17/18. Premiazione ulteriore avverrà nell'ambito del concorso "Sulle vie della parità" a Roma il 27 aprile prossimo.

Ayse Deniz	Diritti civili
Gisella Floreanini	Antifascismo
Renata Fonte	Legalità
Mary Harris Jones	Lavoro minorile, emarginazione
Ipazia	Matematica
Wangari Maathai	Politiche di genere
Lise Meitner	Antimilitarismo
Anna Maria Mozzoni	Diritti delle donne
Alice Paul	Diritti delle donne
Anna Politovskaja	Attivista per i diritti umani

Salwa Salem	Femminista e pacifista
Teresa Sarti Strada	Attivismo sociale
Sophie Scholl	Resistenza tedesca
Irena Sendler	Nazifascismo
Settimia Spizzichino	Campi di concentramento
Ecaterina Teodorescu	Prima Guerra Mondiale
Jeanne Antide Thouret	Emarginazione
Harriet Tubman	Abolizionismo schiavitù
Jessie White Mario	Moti risorgimentali
Saamiya Yusuf Omar	Migrante per ottenere diritti





Otto marzo toponomastico a

Napoli

Napoli celebra La *Giornata internazionale della donna* oramai da dieci anni, con un calendario di manifestazioni, eventi, mostre, incontri intitolato MARZODONNA, una sorta dello statunitense Women's History Month, trentuno giorni per ricordare, riflettere, studiare, organizzare seminari, dibattiti, partecipare a ogni tipo di performance, dare risalto e valore all'azione delle donne. Non potevano perciò mancare nel calendario della città che vanta un Regolamento toponomastico che contempla il riequilibrio di genere, alcuni momenti dedicati all'apposizione di nuove targhe stradali alle donne significative per la storia civile e pubblica della metropoli partenopea. Si comincia proprio l'otto marzo, quando Vico I Quercia cambierà denominazione in via Nina Moscati, ridando visibilità a una donna impegnata nell'opera di assistenza e cura quanto e forse più del celebre fratello il Santo Giuseppe Moscati; Nina è una personalità cara non solo in ambito ecclesiale, una figura di santa del popolo, per laici e religiosi, che riceve l'intitolazione proprio nei pressi della via dove abitò. E ritorna a casa il giorno dopo, 9 marzo, Anna Maria Ortese: in vico Palasciano una lapide commemorativa sarà apposta sulla facciata del palazzo dove visse, abitazione che ispirò il racconto "Gli occhiali d'oro" novella principale del "Mare non bagna Napoli."



Ipazia d'Alessandria il cui ritratto murale dal titolo "Care of Knowledge", realizzato dall'artista Mp5, nota Street Artist e scenografa, campeggia sul muro antistante al Centro Documentazione Condizione Donna, una biblioteca di genere di circa 5000 volumi e un archivio che raccoglie tutto ciò che è memoria e cultura delle donne. Ipazia, oltre al ritratto affresco, avrà finalmente la via a lei dedicata. Grazie alle ricerche e attività della Commissione consultiva per la Toponomastica cittadina e l'associazione Toponomastica femminile si è individuata quale strada adatta all'intitolazione proprio la via che dal Centro Donna congiunge il dedalo di stradine e scalinate al resto del quartiere Montecalvario. È il luogo giusto. A tre anni dalla delibera di intitolazione, la scienziata e filosofa alessandrina sarà celebrata e ricordata in uno dei luoghi più antichi e suggestivi di Napoli, i Quartieri spagnoli.





Parigi. Viale Bertie Albrecht

Il viale, situato nell'8° arrondissement di Parigi, si estende dal 14, rue Beaujon al 29, avenue Hoche. Inizialmente inaugurato, nel 1908, con il nome di Park Avenue-Monceau, a partire dal 1944 rende omaggio alla patriota protestante Bertie Albrecht (1893 – 1943).



Bertie Albrecht, alias Victoria, nata Berthe, Pauline, Mariette Wild, venne alla luce il 15 febbraio 1893 a Marsiglia, in una famiglia borghese e protestante di origine svizzera. Dopo aver studiato a Marsiglia e Losanna per laurearsi come infermiera, partì per Londra alla vigilia della Grande Guerra, ma con lo scoppio delle ostilità tornò a Marsiglia dove lavorò per la Croce Rossa in diversi ospedali militari.

Nel 1918 sposò a Rotterdam il banchiere olandese Frédéric Albrecht, con il quale avrà due figli, Frédéric e Mireille. La coppia si trasferì a Londra nel 1924 ed è qui che Bertie entrò

in contatto con le femministe inglesi ed iniziò ad interessarsi alla condizione sociale delle donne. Separata da suo marito, si trasferì a Parigi nel 1931. In un Paese in cui le donne non avevano diritto al voto, la contraccezione era rudimentale, inefficace e inaccessibile e l'aborto pesantemente sanzionato, nel 1933 creò una rivista femminista, "The Sexual Problem", nella quale difese il diritto all'aborto.



Benché contraria al nazismo, si occupò anche dei rifugiati tedeschi accogliendoli nella sua casa di Sainte-Maxime, Villa "La Farigoulette". Fu allora che incontrò il capitano Henri Frenay. Dopo l'armistizio del giugno 1940, Bertie Albrecht entrò nelle fabbriche di Fulmen come sovrintendente e approfittò di questa situazione per far passare la linea di demarcazione ai prigionieri evasi. Inoltre a Vichy e a Lione, partecipò a tutte le iniziative della Resistenza di Frenay che aveva fondato il Movimento di liberazione nazionale, in

seguito ribattezzato Movimento di liberazione francese.

All'inizio del 1941, iniziò a scrivere i primi volantini di propaganda del Movimento (MLN) e a raccogliere adesioni e fondi per il suddetto. Nel maggio del 1941 si trasferì a Lione, incaricata dal Ministero della Produzione Industriale e del Lavoro di risolvere i problemi della disoccupazione femminile della città. Diventata funzionaria dello Stato francese, nonché nota militante del periodo prebellico, fu strettamente sorvegliata dalla polizia francese e, senza dubbio, dai servizi segreti tedeschi. Alla fine del 1941, Albrecht e Frenay riconobbero il generale De Gaulle come simbolo della Resistenza e successivamente lanciarono tre giornali tra cui "Combat" dal quale prenderà il nome il movimento.

Continuando la sua lotta contro i tedeschi, organizzò il servizio sociale che, in zona franca, aiutò gli attivisti imprigionati e le loro famiglie; gli uffici di Villeurbanne, comune limitrofo di Lione, divennero rapidamente gli uffici del movimento. L'andirivieni negli uffici attirò l'attenzione della polizia, che arrestò Bertie per la prima volta a metà gennaio 1942; liberata dopo tre giorni, fu costretta a dimettersi.

Dopo aver scontato sei mesi di prigionia al St. Joseph di Lione, riprese immediatamente le attività clandestine e, all'inizio del febbraio 1943, si unì a Henri Frenay a Cluny. Arrestata nuovamente a Mâcon il 28 maggio 1943 dalla Gestapo, venne torturata e trasferita nella prigione di Fort Monluc a Lione e poi, il 31 maggio 1943, a Fresnes.. Sfuggendo alla sorveglianza, si diede la morte impiccandosi quella stessa notte. Il suo corpo fu ritrovato nell'orto della prigione solo nel maggio del 1945.

Bertie Albrecht oggi è sepolta nella cripta del "Memoriale della Francia combattente" a Mont Valérien.

Oltre al viale parigino, esistono diverse strade in Francia intitolate a Bertie – a Sainte-Maxime, Nangis, Saint Gratien, Mions e nel comune di Saint-Raphaël – e una piazza a Marsiglia, di fronte all'abbazia Saint-Victor.

Altri tributi:

-Una targa al 16 della rue de l'Université, Parigi 7° arrondissement, dove Bertie Albrecht ha vissuto;

- -Un francobollo con la sua effigie, pubblicato il 7 novembre 1983 nella serie Heroines de la Résistance;
- -Il college di Sainte-Maxime porta il suo nome;
- -Una scuola a Caluire-et-Cuire porta il suo nome.



Tra le vie parigine dell'VIII

arrondissement

L'VIII arrondissement, esteso sulla cosiddetta "rive droite" di Parigi, è celebre per il suo lusso: in esso risiede l'alta borghesia francese nonché i luoghi di maggiore potere politico, tra cui l'Eliseo ed il ministero dell'Interno.

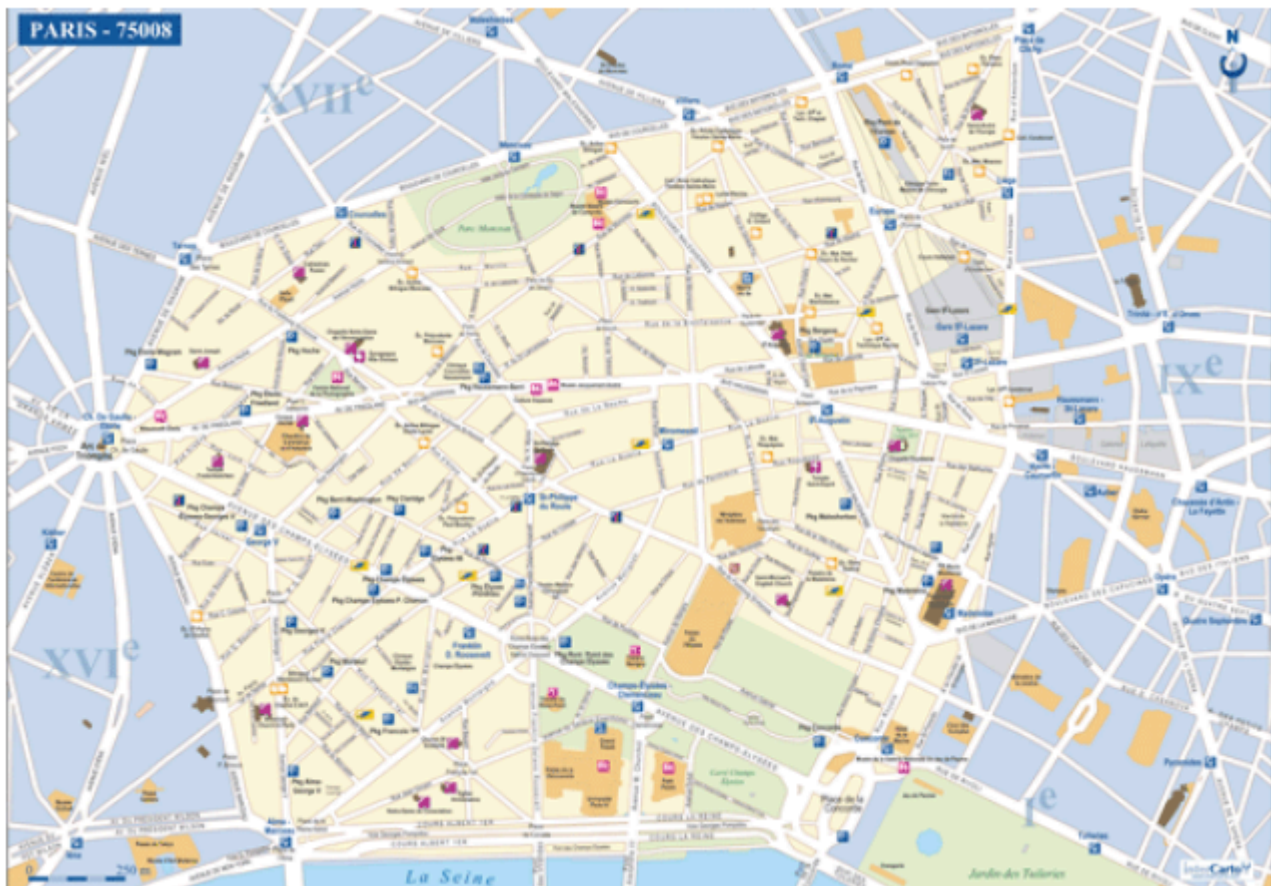


FOTO 1

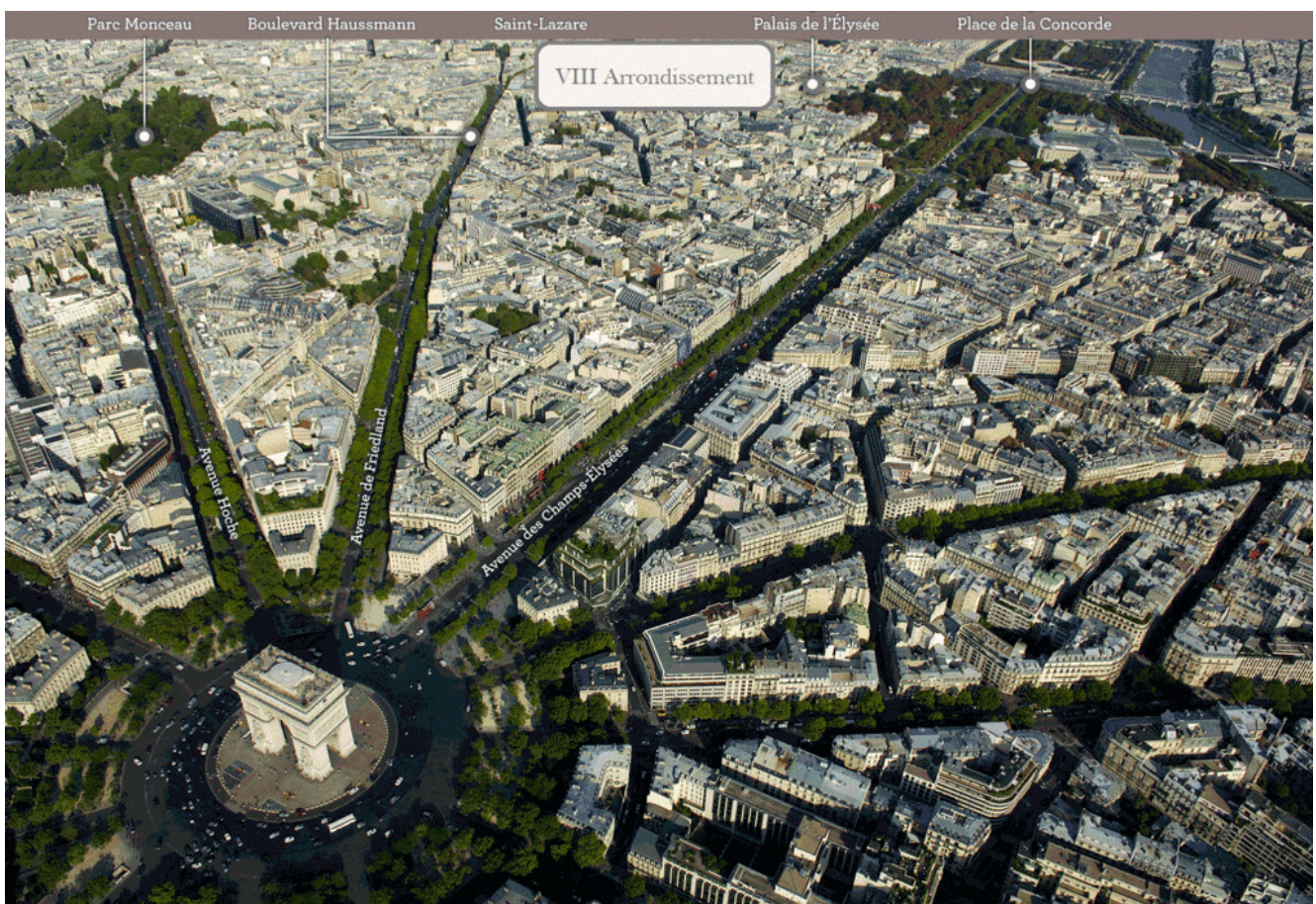
Storicamente parlando, è il risultato dell'espansione ottocentesca della città, sotto la guida dell'urbanista Haussmann, durante l'impero di Napoleone III. Infatti, nonostante oggi abbia assunto un carattere centrale, legato all'importanza degli Champs-Élysées, l'area non venne presa in considerazione a livello urbano fino alla metà del XVIII secolo. Precedentemente, c'erano solo boschi e due villaggi: Roule e Chaillot, su entrambi i lati dei futuri Champs-Élysées. Dal XVII al XVIII secolo, sono stati tracciati dei grandi viali che sarebbero stati di fondamentale importanza

per il successivo sviluppo della città.

Dal 1616, venne aperto il Cours-la-Reine, che si estende lungo la Senna e costituisce l'inizio della "strada di Versailles". In seguito, nel 1628, furono tracciati gli Champs-Élysées.

Le grandi opere del Secondo Impero interessarono l'arrondissement in due modi: furono creati nuovi varchi e ci fu una grande riqualificazione degli spazi pubblici esistenti.

La regola generale era che i nuovi varchi si diramassero a partire da un fulcro centrale, solitamente rappresentato da un importante monumento o centro di interesse: si veda ad esempio il caso del viale Malesherbes, che inizia dalla chiesa della Madeleine. Fu allora che la Place de l'Etoile (oggi Charles-de-Gaulle) assunse la conformazione che possiamo vedere ancora oggi: un monumento centrale di grande rilevanza da cui si dipartono 12 strade in forma radiocentrica.



La maggior parte del tessuto urbano dell'arrondissement è continuo e regolare. I rari frammenti più irregolari sono localizzati lungo la vecchia strada di Faubourg-Saint-Honoré e attorno al Parc Monceau.

I monumenti sono davvero numerosi. A quelli già citati, bisogna aggiungere alla lista la chiesa di Saint-Philippe-du-Roule, la stazione di Saint Lazare, il Grand Palais e il Petit Palais, e soprattutto il ponte Alexander III (costruito in occasione dell'esposizione universale del 1900).

Oggi l'arrondissement si divide in quattro quartieri:

- il quartiere degli Champs-Élysées, che comprende l'intera parte meridionale dell'arrondissement fino alla Senna;
- il quartiere della Madeleine, che prende il nome dall'omonima chiesa all'estremità occidentale: qui possiamo trovare alcuni dei più importanti uffici di stato della Repubblica francese, tra cui il palazzo presidenziale dell'Eliseo, molte ambasciate e altre aziende e negozi di beni di lusso
- il quartiere di Faubourg-du-Roule, che si estende sul versante settentrionale degli Champs-Élysées;
- il quartiere Europe, che si sviluppa attorno alla Gare Saint-Lazare, la seconda stazione più trafficata di Parigi.

La toponomastica dell'arrondissement lascia davvero poco spazio alle figure femminili: se non fosse per la Madeleine – che tra boulevard, galerie, passage e place, fa notare la sua presenza – bisognerebbe darsi un bel da fare per scovare qualche donna detentrica di intitolazione.



Nelle prossime settimane racconteremo la loro storia.

Buona lettura.



L'isola della toponomastica: itinerari "Donne e lavoro" in mostra a Forio d'Ischia

Una mostra itinerante dal Torrione di Forio d'Ischia agli antichi portoni del centro storico. Tutti i giorni partiranno due tour mattutini, dalle 9.00 alle 11.00 e dalle 11.00 alle 13.00 con partenza dal bar "La Lucciola" curati da studenti del "IIS Mennella" che guideranno turisti e scuole dell'isola nelle varie tappe della mostra "Donne e Lavoro" in esposizione gratuita, da martedì 6 a sabato 10 marzo 2018.



Istituto d'Istruzione Superiore
"Cristofaro Mennella"

CONFERENZA STAMPA
MOSTRA

"DONNE E LAVORO: ITINERARI ISCHITANI"

SABATO 10 MARZO 2018
ORE 10.00

Museo Civico del Torrione - Forio



Interverranno

- **Giuseppina Di Guida**, Dirigente Scolastica dell'IIS "C. Mennella"
- **Giovanna Galasso**, Assessore all'istruzione del Comune di Forio
- **Giuliana Cacciapuoti**: Toponomastica femminile come metodo innovativo per ridare visibilità alle donne nel tessuto civico e nella realtà didattica
- **Isabella Bonfiglio**, Consigliera di Parità della Città Metropolitana di Napoli:
Il lavoro delle donne e le discriminazioni: una storia senza fine

LA DIRIGENTE SCOLASTICA DELL'I.I.S.
"C. MENNELLA" DI CASAMICCIOLA T.
PROF.SSA GIUSEPPINA DI GUIDA

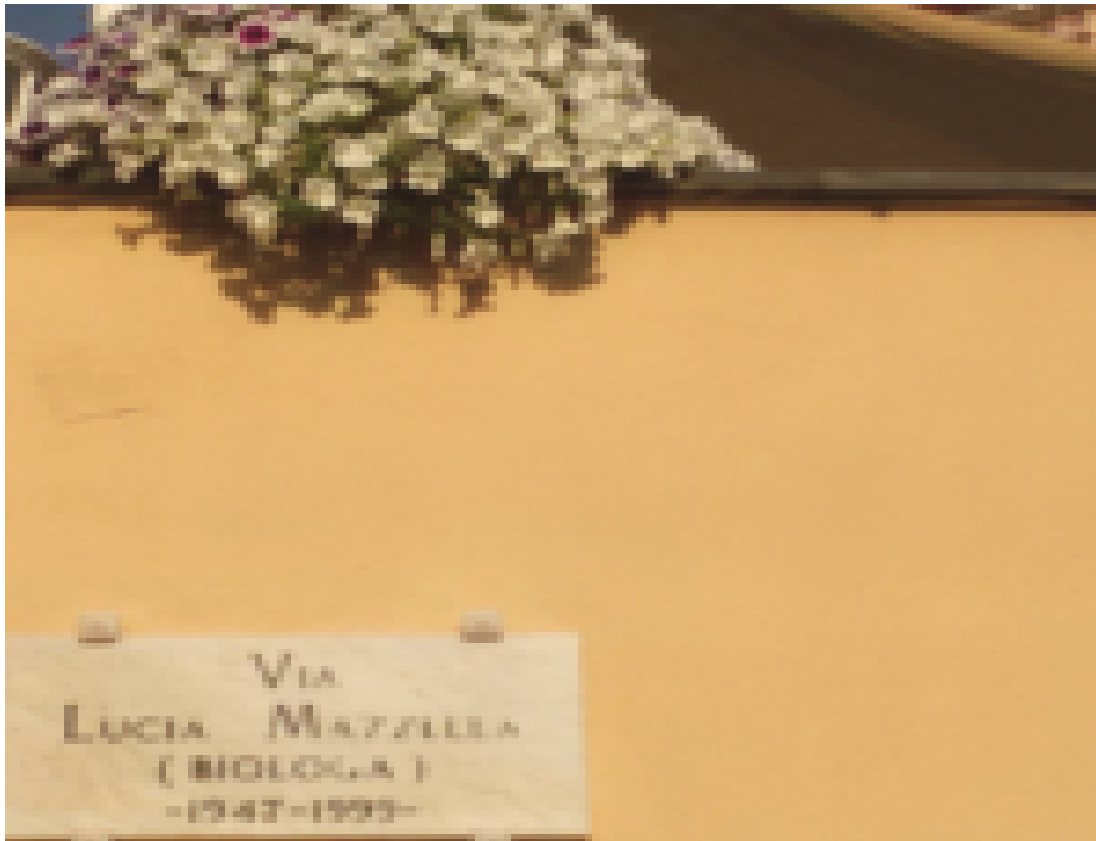
La S.V. è invitata

La mostra realizzata e curata da Toponomastica femminile comprende trenta pannelli provenienti da tutta Italia. Da due anni l'Associazione collabora con L'Istituto Mennella. Il Progetto Scuola VIVA e le attività di ricerca-azione sulla memoria delle donne ischitane si sono distinte sul territorio dell'isola per aver sollecitato una riflessione sulla presenza e l'impegno femminile isolano.

L'allestimento e il percorso di visita sono realizzati da allievi e allieve e racconta le vicende delle donne e mare, delle viaggiatrici, giornaliste, filosofe, archeologhe. Ischia è terra contadina, sede di turismo, crocevia internazionale e cosmopolita, isola antica ricca di storia e leggende; non mancheranno perciò ritratti di attrici registe scrittrici agricoltrici chef stellate, operatrici turistiche, letterate, studiose. La mostra si dipana sul percorso della memoria. Le occupazioni delle donne nel mercato del lavoro sono state spesso prolungamenti delle attività eseguite in famiglia. Oltre a svolgere il lavoro di cura, le donne sono state da sempre impegnate in attività tipicamente femminili: sarte, ricamatrici, balie, insegnanti, educatrici, contadine, lavandaie, stiratrici, corallare.



Dal dopoguerra a oggi la possibilità di studiare e prepararsi ad affrontare il mondo competitivo del lavoro ha aperto nuove prospettive così da raggiungere ruoli professionali un tempo interdetti: poliziotte, magistrato, mediche, notaie, astronote e astrofisiche, biologhe marine. La mostra documentaria testimonia la fatica e i successi delle lotte femminili per raggiungere la parità. Attraverso lo studio della toponomastica, le targhe stradali al femminile dedicate a queste protagoniste del mondo del lavoro ci fanno scoprire storie femminili dimenticate o non raccontate; ciò significa mantenere vivo il ricordo di grandi donne per le nuove generazioni.



I pannelli raccolgono un ricco repertorio di foto di targhe stradali, documenti, foto d'epoca, immagini attuali, rappresentazioni di opere d'arte. Ha aderito al progetto L'Associazione Culturale Radici, cui è affidato il Museo Civico "Giovanni Maltese". L'opera del cronista dell'epoca "La Solfatrice", simbolo della Vita isolana, simbolo della generatrice di Vita e portatrice di Lavoro e del Benessere sociale, sarà prima tappa dell'itinerario toponomastico femminile .



Un gomito di solidarietà

C'è una storia vecchia più di cent'anni che ancora oggi srotola un gomito di solidarietà femminile.

Era il 25 Marzo 1911 a New York, una giornata di primavera tiepida e soleggiata, quando alle 16,30, finito il massacrante turno di lavoro, più di cinquecento operaie, per lo più giovanissime, si accingevano a ricevere la paga della settimana e pregustavano già il giorno di meritato riposo.

Ad un tratto nell'Asch Building all'ottavo, nono e decimo piano, dove era ubicata la Triangle Shirtwaist Company, fabbrica di camicette alla moda, scoppiò un incendio. E fu l'inferno: fiamme e fumo s'impadronirono di quelle giovani vite che, disperate, tentarono invano la fuga. Le ragazze giravano impazzite come in una macabra giostra, correvano da una finestra all'altra tentando di respirare, portavano i loro manicotti alla bocca per non soffocare. Si udivano grida di disperazione in tante lingue diverse: erano operaie emigrate provenienti dall'Italia, dalla Russia, dall'Ucraina, dalla Romania, dall'Austria, dall'Ungheria...

Alcune restarono impietrite: gli occhi pieni di terrore, le labbra che non riuscivano ad articolare alcun suono. Ferme, aspettarono di diventare cenere. Quelle che si erano accalcate davanti le finestre, quando il fuoco iniziò a lambire le loro lunghe gonne nere, si gettarono nel vuoto. E fu una terribile

pioggia di vite che si schiantavano al suolo.

Centoquarantasei vittime di cui centoventinove donne.

Così finì il loro sogno americano, in fumo tante piccole certezze appena conquistate, tanti piccoli agi strappati a forza alla miseria, alla povertà, agli stenti della terra natia.

Così si spese per sempre la loro speranza.

Così finì il coraggio che aveva loro permesso di attraversare l'oceano sfidando pregiudizi, sorte e paure.

Lunghe gonne, camicette bianche e tra i capelli forcine e qualche fermaglio: giovani donne, in alcuni casi bambine, a cui fu rubato tutto. Un furto, un ratto dell'ingordigia umana, della corsa sfrenata verso il profitto a tutti i costi.

Ma il loro sacrificio non fu vano e il filo del gomitolo di solidarietà iniziò a dipanarsi.

Altre donne, combattive e determinate, con le loro lotte riuscirono ad ottenere nuove leggi che migliorarono notevolmente le condizioni lavorative nelle fabbriche.

Rose Schneiderman, emigrata dalla Polonia, era un'attivista sindacale socialista. Parlava agli angoli delle strade, sui palchi, ai microfoni delle radio: il suo scopo era sensibilizzare le donne a una maggiore consapevolezza dei loro diritti come lavoratrici. Le incitava a iscriversi ai sindacati di settore. Dopo l'incendio del 1911 il suo impegno diventò ancora più pressante e suffragette, associazioni di donne, studentesse, in nome di "una sacra solidarietà femminile" si batterono per ottenere leggi migliori.

Anche Francis Perkinson, testimone casuale di quella tragedia, giurò solennemente a se stessa che avrebbe dedicato la sua vita affinché simili tragedie non si verificassero più. Diventò Segretaria del Lavoro negli USA, sia durante la

presidenza Roosevelt che in quella successiva di Truman: prima donna al mondo a ricoprire questa carica. Grazie a lei furono introdotte tutte le leggi che miglioravano il lavoro femminile. Francis è stata per lungo tempo ignorata anche dai libri di storia americana. Per tutta la vita ripeté: "Dopo tutto quello che è successo mi resi conto del valore sacro della vita di un lavoratore, capii come le condizioni precarie della sicurezza potevano uccidere come un fucile".

Da quel rogo si salvò l'operaia Rose Rosenfeld Freedman che riuscì a salire sul tetto del decimo piano. Rose accusò sempre i proprietari di avere ucciso le sue colleghe. Denunciò che le porte che avrebbero consentito la fuga erano tutte chiuse a chiave. Disse che volevano pagarla affinché, durante il processo, cambiasse la sua versione: lei, indignata e fiera, rifiutò, nessuna ricchezza al mondo avrebbe potuto comprare la sua dignità.

Tante, tante donne per le donne. Per quelle operaie di un secolo fa l'impegno fu grande, per non vanificare la loro atroce morte.

Con il passare dei decenni, pareva che il filo di solidarietà si fosse interrotto, che su quelle sfortunate operaie fosse calato per sempre l'oblio. Invece il caso ha deciso che in Italia iniziasse una ricerca per attribuire alle vittime il loro vero nome, la composizione del loro nucleo familiare, il paese di provenienza. Delle 38 italiane perite oggi si sa con certezza che due erano nate in Basilicata, cinque in Puglia, una in Campania e ben ventiquattro in Sicilia. Quest'isola allora piena di luce e di fame aveva pagato il tributo più alto. Le povere vittime sono rinate dai fogli ingialliti dei registri dell'anagrafe di tanti comuni.

Così tante donne di oggi hanno ripreso in mano il filo di quel vecchio gomitolo. Tante addette ai servizi demografici si sono appassionate alla ricerca. Tante docenti hanno raccontato a studenti e studentesse questo tragico evento. Tante

improvvisate attrici, indossando una camicetta bianca le hanno impersonate. Tante giornaliste ne hanno divulgato la storia.

Con tenerezza e affetto migliaia di donne, in ogni angolo d'Italia, le hanno adottate e riconsegnate alla Storia.

Accogliendo la richiesta dell'associazione *Toponomastica femminile*, oggi molte vie sono state loro intitolate e alcune targhe commemorative renderanno indelebile il loro ricordo.

E quando questo gomitolo di solidarietà si sarà interamente srotolato, resterà, per sempre, scolpito nella pietra, il loro fugace passaggio a memoria e monito.

Così da quel lungo filo è nata una preziosa trama, intrecciata dalle donne.

Donne, da sempre, tessitrici di memorie.



In Sardegna con le costituenti

La mostra itinerante di Toponomastica femminile, che illustra la memoria onomastica riservata alle ventuno donne dell'Assemblea Costituente, sbarca in questi giorni in Sardegna e, grazie al supporto dell'A.N.P.I., verrà esposta a

Cagliari, nello spazio comunale SEARCH, dal 10 al 17 Marzo.

A seguire, l'esposizione raggiungerà le scuole che ne faranno richiesta, per dibattere con ragazze e ragazzi di storia del Paese e di cittadinanza consapevole partendo da un punto di vista inusitato: la storia delle donne, raramente presente nei manuali ufficiali.

Ventuno nomi da ricordare nelle strade cittadine, ventuno modelli di grande impegno civile da offrire alle nuove generazioni.

Portano il loro segno l'art. 3 della Costituzione, che disciplina il principio di uguaglianza, l'art. 29 che riconosce l'uguaglianza tra i coniugi, l'art. 30 che tutela i figli nati al di fuori del matrimonio, l'art. 37 che tutela il lavoro delle donne e dei minori, l'art. 51 che garantisce alle donne l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive.

L'esordio delle italiane in politica si ebbe con la Consulta Nazionale (1945-1946).

Le quattordici consultrici, nominate dal Governo Parri, si erano distinte per l'impegno antifascista e la partecipazione alla Resistenza: quasi tutte avevano vissuto la clandestinità, il carcere, l'esilio, le persecuzioni e nel dopoguerra ricoprivano incarichi dirigenziali nei partiti, nei sindacati, nelle associazioni, nei movimenti. Dieci di loro militavano nell'Udi, ma erano stati i rispettivi partiti a designarle: Virginia Quarello Minoletti (liberale), Laura Bianchini e Anna Maria Guidi Cingolani (democristiane), Clementina Caligaris Velletri, Jole Tagliacozzo Lombardi e Claudia Maffioli (socialiste), Gisella Floreanini della Porta, Ofelia Garoia Antonelli, Teresa Noce Longo, Rina Picolato, Elettra Pollastrini (comuniste) e Adele Bei Ciufoli (comunista scelta dalla Cgil), Bastianina Musu (partito sardo d'azione) che morì prima del suo insediamento, e Ada Prospero Marchesini Gobetti, sua sostituta.

La loro formazione politica era solitamente avvenuta in famiglia, con i padri, i mariti, i fratelli e in alcuni casi alla scuola di partito e al sindacato.

Indipendentemente dalla provenienza, tutte avevano a cuore la ricostruzione pacifica, la tutela dei diritti, e l'emancipazione femminile, in un clima di solidarietà che le univa in difesa della neonata democrazia e della vita delle donne in lotta contro altri fascismi.

Entrarono a far parte delle diverse Commissioni: non sempre presero la parola, ma a volte riuscirono a imporre il proprio punto di vista. Come accade ancora oggi, la stampa le derise e fu più interessata al loro abbigliamento che al loro operato.

Il 2 giugno 1946, per la prima volta, le italiane si recarono alle urne per scegliere la forma di governo da dare al Paese ed eleggere l'Assemblea Costituente. Il voto, maschile e femminile, indicò 556 nominativi, di cui 21 donne. Soltanto alcune di loro avevano fatto parte della Consulta e solo cinque delle consultrici, più sostenute dai loro partiti, entrarono in Assemblea.

Maria Agamben Federici, Adele Bei, Bianca Bianchi, Laura Bianchini, Elisabetta Conci, Filomena Delli Castelli, Maria De Unterrichter Jervolino, Nadia Gallico Spano, Angela Gotelli, Angela Maria Guidi, Nilde Iotti, Teresa Mattei, Angelina Livia Merlin, Angiola Minella, Rita Montagnana, Maria Nicotra Fiorini, Teresa Noce, Ottavia Penna, Elettra Pollastrini, Maria Maddalena Rossi, Vittoria Titomanlio avevano alle spalle storie d'impegno sociale e politico e, a volte, esperienze di lotta partigiana, di carcere per attività antifascista, di esilio o deportazione.

Provenivano da ogni parte del Paese, lavoravano e possedevano titoli di studio alti: quattordici erano laureate, molte insegnanti, due giornaliste, una sindacalista e una casalinga. Nove militavano nel partito democristiano, nove nel partito

comunista, due nel partito socialista, una nel partito dell'Uomo Qualunque.

Su di loro pesavano aspettative e diffidenze: parlavano in nome dei partiti ma anche in nome delle donne, rappresentando istanze 'trasversali' a gruppi e programmi politici.

In tempi in cui le donne erano sottoposte alla patria potestà, non accedevano a molti ruoli della Pubblica Amministrazione e la disparità salariale era sancita dalla legge, le deputate sostennero il diritto a pari opportunità e l'uguaglianza tra i sessi a casa e al lavoro.



Premiazione del concorso "Sulle vie della parità nelle Marche": 8 marzo 2018

L'8 marzo 2018 ad Ancona presso la Sala "Pino Ricci" (Palazzo delle Marche) alle ore 10.00 avrà luogo la premiazione delle scuole vincitrici della I edizione del concorso *Sulle vie della parità nelle Marche* promosso dall'Osservatorio di Genere con il patrocinio della Commissione per le Pari Opportunità

tra uomo e donna della Regione Marche (CPO) e del Consiglio delle Donne del Comune di Macerata, in collaborazione con il Sistema Museale dell'Università di Camerino, il blog di divulgazione astronomica delle Nane Brune, CGIL Marche, CISL Marche e UIL Marche con il contributo del Soroptimist Club Fermo. L'iniziativa è una tappa regionale del concorso nazionale *Sulle vie della parità* (Edizione V) indetto da Toponomastica femminile, associazione culturale con cui l'Osservatorio di Genere collabora attivamente dal 2016. A differenza del concorso nazionale, *Sulle vie della parità nelle Marche* si rivolgeva solo alle scuole superiori di secondo grado, alle Accademie di Belle Arti e alle Scuole superiori di arti visive presenti sul territorio marchigiano. L'obiettivo era favorire la riscoperta e la valorizzazione del contributo offerto dalle donne alla costruzione della società marchigiana e spingere i ragazzi e le ragazze a sviluppare forme di cittadinanza attiva e di partecipazione alle scelte di chi amministra la città, nel rispetto dei valori dell'inclusione.

Ad aggiudicarsi i premi che saranno assegnati l'8 marzo e ad avere diritto a partecipare alla premiazione del concorso nazionale a Roma il 27 aprile sono stati sei progetti presentati da quattro scuole del territorio. Nel dettaglio la giuria riunitasi il 19 febbraio 2018 a Macerata ha deciso di assegnare i seguenti premi:

- Premio per il Progetto più Originale: I.I.S. "A. Olivetti" Polo 3 Fano (classe 5°C) con il progetto "Mameli Rap"
- Premio per il Progetto più Innovativo: I.T.E. "A. Gentili" Macerata (classe 4°D SIA) con il progetto "Strade che aggregano – Vie al femminile Macerata" e focus su "La piccola umanità internata: il vicolo delle orfane"
- Premio per scuola del cratere, I.T.E. "A. Gentili" Macerata (classe 4°D) con il progetto "Strade che

aggregano – Vie al femminile Macerata” e focus su “La piccola umanità internata: il vicolo delle orfane”

La giuria ha individuato inoltre la seguente graduatoria:

- Primo Premio: I.I.S. “A. Olivetti” Polo 3 Fano (classe 5°C) con il progetto “Memorie di donne – Staffette per la libertà”
- Secondo Premio a pari merito: I.I.S.S. “C. Urbani” Porto Sant’Elpidio (classe 3°D) con il progetto “Dalle strade del Rione alle vie dell’emancipazione e dell’identità: le Cappellette sangiorgesi” e I.I.S. “E. Mattei” Recanati (classi 2° A e 2° C) con il progetto “Donne Storiche di Recanati”
- Terzo Premio: I.I.S.S. “C. Urbani” Porto Sant’Elpidio (classe 3°D) con il progetto “Il ruolo produttivo delle donne nella realtà elpidiense”.

Per l’Osservatorio di Genere questa premiazione rappresenta un momento molto importante perché, oltre a consolidare la collaborazione con Toponomastica femminile, il concorso può essere considerato uno degli esiti del progetto *#leviedelledonnemarchigiane*, un progetto ampio e se vogliamo ambizioso su cui l’associazione è impegnata dal tempo. Il volume omonimo (ODG Edizioni, 2017) che dal progetto trae ispirazione è stata anche la base di partenza per la sezione B del concorso dedicata a Percorsi mediatici, comunicativi, espositivi e di spettacolo e ha offerto all’OdG la possibilità di avviare diverse attività progettuali nelle scuole del maceratese. Un filo rosso tiene insieme le tappe più importanti di questo progetto, tappe che hanno proprio nella Giornata Internazionale della donna il loro comune denominatore: l’8 marzo del 2016 presentammo a Macerata i risultati del *webcontest #leviedelledonnemarchigiane* lanciando l’idea di raccogliere le biografie delle donne segnalate dall’iniziativa social in un volume; l’8 marzo del 2017 vide

la luce la prima edizione del libro *#leviedelledonnemarchigiane: non solo toponomastica*; l'8 marzo del 2018 la premiazione dei lavori dei ragazzi e delle ragazze delle scuole marchigiane che insieme ai loro docenti hanno ragionato di spazi urbani e di immaginari collettivi presenti e futuribili.

Un lungo percorso già fatto e tanta la strada ancora da fare quindi: l'Osservatorio di Genere non può fare altro che ringraziare tutte e tutti coloro – ragazzi e ragazze, docenti, istituzioni, studiosi e studiose, cittadini – che hanno creduto in questa idea progettuale e che vorranno continuare a seguirne ancora le tracce al nostro fianco.



**Toponomastica e linguaggio:
esempi di visibilità e
invisibilità femminile nelle**

intitolazioni

Il 6 marzo, al palazzo del Bo, in Aula Nieve nel cortile Antico dell'Università di Padova, si è svolto il convegno di studio su "Lingua e toponomastica, Percorsi di toponomastica nell'arco alpino", organizzato dalla Fondazione Giovanni Angelini – Centro studi sulla montagna, in collaborazione con l'Università di Padova, Dipartimento di Studi linguistici e letterari e la Società Filologica Friulana.

Si è parlato di toponomastica dolomitica, di oronimi bellunesi, di varianti dolomitiche da antiche carte friulane e oronimi del Friuli e del suffisso "-essa, lessico e toponomastica di un femminile".



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



DIPARTIMENTO DI STUDI
LINGUISTICI E LETTERARI



Fondazione
Giovanni Angelini
Centro Studi
sulla Montagna

Societât
Filologiche
Furlane



Società
Filologica
Friulana



Convegno di studio su

LINGUA E TOPONOMASTICA

PERCORSI DI TOPONOMASTICA NELL'ARCO ALPINO

Università di Padova, Palazzo del Bo, Sala Nieve,
MARTEDÌ 6 MARZO 2018 - ORE 15.00 - 18.00

CON PICCOLA MOSTRA SU DONNE E MONTAGNA, PORTATRICI E ALPINISTE



Per l'occasione è stata allestita una piccola mostra curata da *Toponomastica femminile* con alpiniste scalatrici, botaniche, cartografe e donne di montagna.

Convegno di studio su

LINGUA E TOPONOMASTICA

PERCORSI DI TOPONOMASTICA NELL'ARCO ALPINO

SALUTI E INTRODUZIONE:

Annalisa Oboe, Prorettrice alle Relazioni culturali sociali e di genere dell'Università di Padova

Cecilia Poletto, Responsabile della laurea magistrale in Linguistica al Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova

INTERVENTI:

Alcuni casi di toponomastica dolomitica

Johannes Kramer, Università di Treviri, Fondazione G. Angelini

La collana degli "Oronimi Bellunesi"

Maria Teresa Vigolo, **Paola Barbierato**, CNR Padova, Fondazione G. Angelini

Varianti toponimiche da antiche carte friulane

Federico Vicario, Università di Udine

L'attività del Dizionario Toponomastico Trentino: risultati delle ricerche geografiche e delle ricerche storiche

Lydia Floess, Dipartimento Cultura – Provincia autonoma di Trento

Pausa caffè

Toponomastica e linguaggio: esempi di visibilità e invisibilità femminile nelle intitolazioni

Nadia Cario, referente Regione Veneto dell'associazione "Toponomastica femminile"

L'utilizzo dei toponimi nelle intitolazioni stradali del Trentino

Ilaria Adami, Dipartimento Cultura – Provincia autonoma di Trento

"-essa, lessico e toponomastica di un femminile"

Franco Benucci, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova

Presentazione del volume "Oronimi del Friuli"

Barbara Cinausero Hofer, **Ermanno Dentesano**, Società Filologica Friulana

Coordinamento: **Ester Cason Angelini**, Fondazione G. Angelini

Agli studenti partecipanti viene riconosciuto un credito formativo

Poche sono le intitolazioni femminili nelle strade e nei luoghi deputati al ricordo pubblico, se poi si aggiunge l'uso di un linguaggio corrente e istituzionale che nasconde la presenza femminile attraverso l'uso del così detto *maschile-neutro*, diventa quasi scontata l'invisibilità delle donne. Eppure il forte legame tra la montagna e il potere femminile di generare viene tramandato dalla notte dei secoli a partire dal nome tibetano della montagna Everest, *Chomolungma*, che significa *Madre dell'Universo*, o dal nome della *Cho Oyu* che significa *Dea Turchese*, o dell'Annapurna che in nepalese significa *Dea dell'Abbondanza*. Ma le audaci, per superare i limiti sociali loro imposti, spesso hanno dovuto usare nomi maschili.